

La «pax» capitalista



Attilio Monti

Raul Gardini all'attacco del cavalier Monti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Torna nella bufera il gruppo editoriale Monti. Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Piccolo, Il Telegiornale, Il Corriere di Pordenone oggi e domani non saranno in edicola. I giornalisti in sciopero chiedono di riconsiderare l'accordo di agosto perché le premesse che erano state alla base di quell'intesa si sono rivelate truccate. In pratica l'azienda è accusata di avere fatto carte false.

In agosto la proprietà si presentò al sindacato e ai comitati di redazione dicendo che il gruppo era in crisi; voleva mettere in cassa integrazione 45 giornalisti. Alla fine si raggiunse un accordo che prevedeva 16 prepensionamenti e mobilità interna verso l'agenzia del gruppo. A pochi mesi di distanza è però intervenuto un fatto nuovo.

La proprietà ha pubblicato il bilancio del primo semestre e da esso risulta che l'azienda va a gonfie vele. Addebita nei primi sei mesi ha realizzato un utile netto superiore a tutto quello del 1988. La relazione previsionale è più che ottimistica. In conclusione: il gruppo gode ottima salute e ha davanti a sé un futuro roseno.

E allora perché si è parlato di stato di crisi? Ma c'è di più: i giornalisti hanno intercettato una lettera dove l'azienda, rivolgendosi agli uffici dell'ispettorato del lavoro, non parla più di stato di crisi, ma di prepensionamenti per ristrutturazione. Insomma i giornalisti si sono sentiti presi in giro.

Al gruppo Monti vengono poi contestate numerose violazioni contrattuali, ultima delle quali la manipolazione di pagine pubblicitarie. Le attese iniziative editoriali dei nuovi giornali - dice il coordinamento sindacale del gruppo - non sono adeguatamente sostenute e, perciò, i giornalisti stessi sono abbandonati ad una prospettiva di incertezza con discriminazioni economiche e normative dei colleghi.

Critiche anche a come è partita la Polipress, l'agenzia centrale che fornisce servizi comuni a tutte le testate del

Rottura nella famiglia del presidente dell'Olivetti: il cugino Camillo, numero 2 delle Generali, compra per 3600 miliardi la società assicurativa (in Borsa ne vale solo 2350) e si allea con la Ferruzzi. Arroganti smentite fino all'ultima ora

Fondiarina venduta E Carlo De Benedetti è ancora più solo



Raul Gardini e l'amministratore delegato della Ferruzzi, Giuseppe Garofano

Raul Gardini, presidente del gruppo Ferruzzi, ha deciso di spartire con Camillo De Benedetti il controllo del gruppo La Fondiaria, il terzo gruppo assicurativo del paese. L'affare gli frutterà 2.700 miliardi, utili per ridurre significativamente il proprio indebitamento. Per Camillo De Benedetti è il ribaltamento delle alleanze, con Gardini e Mediobanca al posto del cugino Carlo, ora ancora più solo.

DARIO VENEGONI

MILANO. La convocazione è di quelle grandi occasioni: la stampa è stata avvertita solo verso le 9 della sera di venerdì di un imminente annuncio che sarebbe stato dato nella sede di Foro Bonaparte verso mezzogiorno dall'ing. Giuseppe Garofano, amministratore delegato della Ferruzzi Finanziaria. Inutile chiedere di più: «Sarà una sorpresa per tutti», dice il portavoce.

E la sorpresa in effetti c'è stata: Garofano, con accanto Alfonso Scarpa, amministratore delegato della Fondiaria,

pratica si tratta per Gardini di conservare voce in capitolo nella gestione della società, dimezzando però l'impegno finanziario.

L'operazione ha un importante risvolto finanziario, e ancor più significativi risvolti politici. Il risvolto finanziario è che Gardini riceverà dalla Gaic, in cambio del proprio pacchetto di controllo del gruppo assicurativo, ben 3.600 miliardi di lire. Per assicurarsi il 25,1% della Gaic, poi, ne spenderà circa 900. Il saldo attivo per Gardini è di ben 2.700 miliardi, i quali consentiranno di azzerare in pratica i debiti della Ferfin, facendo scendere il rapporto tra indebitamento e mezzi propri del gruppo Ferruzzi attorno allo 0,5%. Il gruppo avrà infatti a fine anno, secondo le indicazioni di Garofano, circa 5.600 miliardi di debiti contro mezzi propri di circa 11.000 miliardi.

Camillo De Benedetti, infine, sommerà alla vicepresidente delle Assicurazioni Ge-

neral (di cui è grande azionista) la presidenza della Fondiaria.

Il risvolto politico dell'operazione è dato dal clamoroso ribaltamento delle alleanze strategiche dello stesso Camillo De Benedetti, il quale rompa pubblicamente con il cugino Carlo, con il quale aveva annunciato un accordo di lunga durata solo due anni fa. Il presidente dell'Olivetti fino ad oggi era determinante, con il suo 15%, per il governo della Gaic, di cui Camillo possiede solo il 43%. Da domani diventa un azionista di minoranza che - sono parole di Giuseppe Garofano - «se vorrà partecipare all'aumento di capitale della Gaic sarà il benvenuto». Se non vorrà, pazienza, si farà a meno di lui.

L'annuncio dell'intesa ha provocato una vera e propria tempesta di domande da parte dei molti giornalisti presenti. Innanzitutto era francamente singolare che ad illustrare un comunicato firmato perso-

nalmente da Raul Gardini e da Camillo De Benedetti non fossero loro stessi ma dei sostituti, per quanto di rango. Ma si sa, Camillo De Benedetti è uomo schivo quant'altro mai. Pochissime sono le sue fotografie, le sue interviste addirittura una rarità. Meno parla con i giornali e più è contenuto. Eppure, anche se il suo nome è meno popolare di quello del presidente della Olivetti, di questi è ritenuto unanimemente ancora più ricco.

Assente lui, assente Gardini, Scarpa e Garofano hanno risposto alle molte domande dei giornalisti. Ma come avverrà tecnicamente l'operazione non l'hanno rivelato nei dettagli neppure loro. «Ne siamo ancora discutendo», ha detto Garofano, il quale ha aggiunto che l'obiettivo dei Ferruzzi è quello di diluire il più possibile il gruppo in carico fiscale di un affare del genere.

Non sappiamo se la Consob e l'Isvap, informate solo ieri mattina per telefono, si ac-

contenteranno delle informazioni fornite. Di certo una volta di più l'assenza di una legge sulle Opa consente all'azionista di maggioranza di strappare all'acquirente un prezzo enormemente superiore a quello di Borsa, buono dunque solo per i piccoli risparmiatori. Ai prezzi di venerdì, infatti, il 50% della Fondiaria vale 2350 miliardi, con-



Tutte le copertine Agnelli-Berlusconi

ROMA. Se nel settore dei quotidiani, per effetto della scalata di sua emittenza alla Mondadori, l'accoppiata Agnelli-Berlusconi arriverà a controllare il 39,56% del mercato, in quello dei periodici i due big avranno la maggioranza assoluta: il 53,17%, del quale il 23,70% al supergruppo Berlusconi-Mondadori, il 19,47% alla Fiat-Rizzoli. Se a questo 53,17% si aggiunge il 13,22% controllato da Rusconi si vede che i tre gruppi controllano il 66,39% del mercato dei periodici, e una quota persino superiore del relativo investimento pubblicitario. La ricca e dettagliata documentazione raccolta dalla commissione Cultura della Camera nella sua recente indagine sul sistema dell'informazione (con incursioni anche nella legislazione di altri paesi), consente di delineare le nuove topografie della comunicazione dopo il terremoto di Segrate. A cominciare dal sottosegretario dei periodici.

Il supergruppo Berlusconi-Mondadori schiera in campo 28 testate della casa madre di Segrate: Panorama, Epoca, Auto oggi, Storia illustrata, Espansione, Prometeo, Nuovi argomenti, Harvard, Marketing, Economia e management, Giornale delle assicurazioni, Zero uno, Pci week, Grazia, Grazia international, Marie Claire, Casaviva, 100 cose, Star bene, Guida cucina, Sale e pepe, Confidenze, Donna moderna, Dolly, Il giornale di Barbie, Pooche, Master, Abitare, 5 testate del gruppo Espresso: L'Espresso, Le scienze, La lettera finanziaria, Nuova ecologia, Guida ristoranti, 5 testate della Publitalia di Berlusconi: Tu sorris e canzoni, Tutto musica, Clak, Teletip, Forza Milan, alcune testate gestite dalla Manzoni: Troua Roma, il supplemento Affari finanza e il venerdì di Repubblica; un lungo elenco di settimanali e bisettimanali locali, concentrati soprattutto tra Piemonte e Lombardia; questo gruppo vale, a fine 1989, oltre 3 mila miliardi di pubblicità, pari al 40-45% dell'investimento totale.

Il gruppo Fiat-Rizzoli gestisce una trentina di periodici: Europeo 7 giorni, supplemento del Corriere, Capital, Il Mondo, Max, Natura oggi, Auto capital, Amica, Anna, Carriera (Donna capital), Elle, Brava casa, Casa amica, Salute, Insieme, Milleidee, Bella, A tavola, La buona tavola, I menù di Bella, Novella 2000, Visto (che ha sostituito la Domenica del Corriere, Oggi, Astra, Domenica quiz, Corriere del piccolo, L'Unità, Corto Maltese, Corriere medico, Medicin illustrated. Nel 1989 il gruppo Fiat-Rizzoli vale 858 miliardi di pubblicità.

Il gruppo Rusconi controlla Gente, Gente motori, Gente viaggi, Gioia, Eva Express, Grif, Rakam, Scienza e vita nuova, Tuttomoto, Superbasket, Orda tv, Vival e alcuni mensili filiazioni di testate settimanali. Nel 1989 il gruppo Rusconi vale 208 miliardi di pubblicità.

Gli altri gruppi di una certa rilevanza nel mercato dei settimanali sono: la Società San Paolo, con una quota del 9,36%; la Cino Del Duca, con il 6,49%; la Universo, con il 5,94%. Tutte le altre aziende operanti in questo segmento di mercato rappresentano il 12,44% dell'editoria periodica. Da notare, infine, che sino a un anno fa all'incirca la Mondadori editava e controllava pubblicamente tutte le testate (Topolino in testa) facenti capo al gruppo Walt Disney e che la casa madre ha deciso di gestire in proprio anche nella loro versione italiana.

Il «tradimento» del cugino Camillo, nuovo membro del clan Agnelli-Cuccia

L'impressionante «uno-due» portato a Carlo De Benedetti in questo fine settimana sembra mutare in modo profondissimo e spettacolare gli equilibri di potere nel capitalismo. Il presidente della Olivetti, minacciato da Berlusconi nella Mondadori, è abbandonato dall'ultimo potente alleato, il cugino Camillo. Si consolida, per contro, un fronte finanziario conservatore dai solidi appoggi politici.

MILANO. A poche ore dalle indiscrezioni che annunciano il «tradimento» di Luca Formenton, e quindi lo spettacolare ribaltamento delle alleanze nella Mondadori, ecco che a Carlo De Benedetti volta le spalle anche il cugino Camillo, il potente finanziere con il quale aveva fatto pace solo due anni fa.

Due anni che sembrano secoli. Nel settembre dell'87, quando annunciò l'intesa col cugino (un'intesa, scrissero, che «scaturisce dalla reciproca fiducia e dal desiderio di sviluppare con successo nuove iniziative economiche nei campi di comune interesse»), Carlo De Benedetti sembrava alla vigilia di un straordinario successo. Oltre all'alleanza con Camillo, De Benedetti aveva sottoscritto una sorta di patto di solidarietà con i Ferruzzi (tanto da prevedere uno scambio azionario che però oggi è stato completamente sciolto), e stava per fare il

proprio ingresso nel consiglio della francese Suez.

Nella sua testa già alberava l'intenzione di creare «una grande holding europea, quell'idea che lo avrebbe portato a lui e ai pochi mesi a dare l'assalto alla Société Générale de Belgique. Intanto era già fortissimo nella Olivetti, nella Mondadori, e nell'alimentare, dove possedeva la Butoni e ancora non disperava di prendersi la Sme.

L'intesa con il cugino Camillo faceva della coppia uno dei massimi azionisti delle Generali, e sembrava destinata a spianare la strada verso l'ingresso al presidente della Olivetti in quella ristretta cerchia di uomini che costituiscono l'establishment di questo paese.

Secoli fa, appunto. La scena all'interno della cui trama si muoveva oggi Carlo De Benedetti è drasticamente mutata. Oggi il presidente della Olivetti non potrebbe essere più so-

lo. Mentre, al contrario, sul fronte avversario sembra coagularsi un largo arco di forze conservatrici straordinariamente potenti. Il collante di questo nuovo fronte è il manifestamente politico, e va ricercato nelle intese che hanno dato vita al ribaltamento di alleanze dentro la Dc e alla formazione del nuovo governo Andreotti.

Sarà una solida sponda politica, infatti, quanto sta avvenendo in questo paese sarebbe semplicemente inconcepibile. Che ci sia un solo gruppo - anzi, un solo uomo - che detenga in pratica il monopolio dell'emittenza televisiva privata e che controlli tanta parte del ricchissimo mercato pubblicitario è già, di per sé, un assurdo che regge solo sulla base di un rapporto di convenienza politica. Che si possa anche solo pensare che un simile monopolio possa sommare anche la proprietà della maggiore casa editrice del paese è il segno di una arroganza senza confini.

Il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, di fronte a questa operazione non trova altro da dire che, in fondo, per il momento, non si prospetta altro che un rafforzamento della famiglia Mondadori, la proprietaria tradizionale e un tempo autonoma del gruppo successivamente

emarginata da De Benedetti, e che quindi si «tratterebbe di uno sviluppo positivo». Se il Psi applaude, la Dc non si oppone, e quindi la cosa si può fare.

Quando questo fronte politico non vuole, infatti, non si fa nulla. Un segnale è giunto recentemente alla stessa Fiat e a Mediobanca, con lo stop imposto all'operazione Ambrosiano-Generali. Tanto che lo stesso Gianni Agnelli, si dice, ha finito per sgridare i propri collaboratori, rei di non aver adeguatamente valutato il peso del «partner politico» in quella operazione. Se infatti le banche venete e lombarde sono riuscite a «stoppare» nientemeno che le grandi Generali di Trieste, è perché hanno trovato dalla loro il Credipio, e quindi il Tesoro, e quindi il governo.

L'intesa all'interno della maggioranza, dunque tiene. La vicenda delle nomine ai vertici dei grandi enti delle Partecipazioni statali conferma che si va avanti «spediti, quando si vuole». E al mondo imprenditoriale il segnale è arrivato forte e chiaro. E subito, a dispetto della proclamata autonomia dell'impresa, si è visto il vento di un opprimente nuovo conformismo.

Per questa nuova maggioranza silenziosa si avvicina ora il momento di una illumi-

nante verifica con il conflitto scoppio tra gli azionisti dell'Enimont. Il nuovo presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, di fresca nomina, ha fatto sapere che le intese di un anno fa non si toccano, checché ne dica Raul Gardini. Questi, al contrario, vuole una rivincita. De Mita gli ha promesso lo sconto fiscale e lui lo pretende, anche se nel frattempo la Dc ha deciso di cambiare cavallo.

In palio c'è la parte preparata della chimica italiana. E ieri mattina Giuseppe Garofano, mente finanziaria del gruppo, ha confermato che per i Ferruzzi la chimica ha un «valore strategico», e che quindi di ogni ipotesi di loro disimpegno è frutto di fantasia. Garofano ha però anche teorizzato il suo diritto di smentire qualsiasi informazione, anche se vera, se essa lede «gli interessi dei nostri azionisti». E ha trovato il modo di sgridare i giornalisti che si sono ostinati a ricercare le novità e a dar loro spazio sulla stampa senza chiedere il permesso.

Perché a questo siamo, in questo che sempre di più assume il sapore di un autentico regime: che si può pubblicamente chiedere al giornale di riportare solo le notizie che vanno incontro «agli interessi degli azionisti». Di maggioranza, ben s'intende. □ D.V.

Ansa muta fino a domani per il contratto. Prima intesa bocciata

ROMA. Ansa muta fino a lunedì. La maggiore agenzia di stampa è bloccata da uno sciopero dei giornalisti di 60 ore. La vertenza esplosa tra redazione e azienda sul contratto integrativo cade a ridosso di una fase molto delicata per l'agenzia: il passaggio di mano tra l'attuale direttore, Sergio Lepri, prossimo alla pensione, e il suo successore designato, Bruno Caselli, attuale vicedirettore. Prima che si avesse certezza di questo avvicendamento interno, la direzione dell'Ansa è stata oggetto di manovre, tentativi di conquista e spartizione, quindi di voci e indiscrezioni. Si è detto e scritto, ad esempio, che tra i candidati alla direzione ci fosse anche uno stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, Gianni Letta, più che gradito al partito del Cal. Alla fine era stato il presidente dell'Ansa, Giovanni Giovannini, a tagliare netto a voci e manovre annunciando la decisione del-

l'avvicendamento interno, secondo una successione fisiologica. In quanto alla vertenza, la gran parte della redazione ha bocciato l'intesa sull'integrativo firmata da azienda e comitato di redazione (quest'ultimo ha rassegnato le dimissioni). «Una proposta che prevede poco più di 40 mila lire lordi mensili per il triennio 1988-90 - si legge nella mozione approvata a larga maggioranza - mortifica la richiesta dei giornalisti per un trattamento paragonabile a quello dei colleghi della stampa».

Il comitato di redazione, in seguito alla votazione dell'altra sera, ha rassegnato le dimissioni e le ha confermate anche dopo un invito dell'assemblea a restare in carica e a riaprire la trattativa dell'azienda. Il comitato di redazione ha fatto sapere di non poter riaprire una vertenza appena chiusa con una intesa che reca la sua firma.

Nuovo direttore, scontro all'Europeo. Assemblea per decidere il gradimento



Giorgio Fattori

ROMA. L'Europeo, unico settimanale del gruppo Fiat-Rizzoli con ambizioni da news-magazine (Il Mondo è tutto orientato al versante economico-finanziario) non sarà in edicola neanche la settimana prossima. La redazione ha affidato al comitato di redazione 15 giorni di sciopero, a sua volta il comitato di redazione non ha ancora deciso se avviare la lunga e complessa procedura che dovrebbe portare al confronto con il nuovo direttore designato, Vittorio Feltri, dopo il licenziamento di Lanfranco Vaccari. Dovrebbe deciderlo un'assemblea indetta per domani. All'Europeo è in vigore, infatti, la cosiddetta procedura Sini-scialini, dal nome del pretore che nel 1977 compose il conflitto tra gruppo Rizzoli e sindacato. Questa procedura, ancorché invecchiata, garantisce a redazione e comitato di redazione poteri di controllo e

accertamento sulle ragioni che hanno portato al licenziamento di un direttore e alla designazione del successore. Sino a quando il nuovo direttore non passa attraverso il voto di gradimento della redazione viene considerato un direttore candidato. L'illustrazione da parte del direttore candidato del suo programma alla redazione apre formalmente la procedura.

Qual è il rovello del giornalista dell'Europeo e del loro comitato di redazione? Per dirla in breve, dagli incontri avuti con l'azienda, all'Europeo hanno ricavato che siano fondati i timori di un riposizionamento, come si dice in gergo, della testata. Il settimanale diretto da Vaccari, pur con una sua eccentrica schizofrenia, aveva ambizioni e contenuti da settimanale di opinione, insomma si collocava nella fascia di Panorama, L'Espresso, Epoca. Viceversa (e questo, si

dice, è il significato della nomina di Feltri) ora si vorrebbe spogliare il settimanale di queste ambizioni e collocarlo nel campo dell'evanescente, insomma, un Novella 2000 con qualcosa di più. È a questo punto che la vicenda dell'Europeo potrebbe assumere una rilevanza maggiore e diventare spia di una redistribuzione del mercato nel campo dei settimanali, dove Rizzoli e Berlusconi si preparano a fare la parte del leone. L'ipotesi assume maggior fondamento se è vero che la Rizzoli si prepara a lanciare un nuovo settimanale leggero, sul cui ruolo regna ancora qualche incertezza: Rosa? Amore? Amori? In sostanza, c'è chi ipotizza che in questa fase di alleanza tra Agnelli e Berlusconi - alleanza a tutto campo anche se di incerta durata, che va dall'editoria alla grande distribuzione, sino all'alimentare - possa esserci anche una tacita intesa sui periodici e la robustissima